

La Repubblica 23 Gennaio 2010

## **Auto con esplosivo, un arresto**

### **Grasso: lo Stato deve reagire**

REGGIO CALABRIA — L'uomo che denunciò il furto dell'auto ritrovata imbottita di armi ed esplosivo, sa molto di più quanto vuol lasciare credere. Ne sono convinti i carabinieri che giovedì notte gli hanno messo le manette ai polsi. Per gli investigatori Francesco Nocera, 46 anni, con piccoli precedenti, è “contiguo ad ambienti criminali della cosca Ficara-Latella” avrebbe responsabilità precise rispetto alla macchina dell'aeroporto. La Fiat Marea nera, parcheggiata in via Ravagnese superiore, a poche centinaia di metri dal percorso seguito dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la sua visita nella città dello Stretto, non sarebbe mai stata rubata. La denuncia presentata da Nocera, «che deteneva la macchina intestata ad una persona, estranea ai fatti», sarebbe stata fatta soltanto per «coprire» lo stesso ritrovamento. Un'ipotesi che gli è costata il fermo di polizia e l'accusa di «favoreggiamento» e «detenzione illegale» di tutto il materiale rinvenuto.

Secondo la versione ufficiale «le pistole, i fucili a canne mezze, i due ordigni rudimentali, i tre passamontagna e la tanica di benzina con tanto di innesco, sono state scoperte per un fatto fortuito». Niente a che vedere con la presenza di Napolitano a Reggio, o con messaggi di sfida allo Stato. In altri termini, gli occupanti dell'auto l'avrebbero abbandonata impauriti dai controlli di routine per il passaggio in zona delle autorità, mentre l'arsenale serviva per compiere, forse, degli attentati.

Una versione che però non convince tutti. Per alcune fonti «se le armi dovevano essere usate per un agguato delle 'ndrine contro qualcuno, non si capisce la presenza dell'esplosivo e della tanica di benzina. Se invece il fine ultimo era quello di un'intimidazione esplosiva o incendiaria, non si spiega la presenza delle armi. Non regge neppure l'ipotesi secondo cui si potrebbe essere trattato di tiri trasporto di materiale da spostare da un covo all'altro. In questo senso sarebbe stato custodito nel cofano dell'auto o comunque nascosto. Invece sia le armi, col colpo in canna, che gli ordigni erano pronti all'uso». Insomma qualcosa non quadra. Circostanza che alimenta la tesi secondo cui si è trattato di un segnale di sfida allo Stato.

Ieri si è appreso anche che a segnalare l'auto sarebbe stato un passante che casualmente avrebbe visto le armi guardando nell'auto. Dunque non vi sarebbe una segnalazione anonima, o la presenza di spioni e gole profonde. Sull'episodio non ha dubbi il Procuratore Piero Grasso, secondo cui «lo Stato deve rispondere con altrettanti messaggi intimidatori, procedendo con l'arresto dei latitanti e la confisca dei beni». Per il procuratore aggiunto della Dna Enzo Macei «tutti gli episodi avvenuti dal 3 gennaio in poi, data dell'attentato alla Procura Generale di Reggio, hanno una logica comune e bisogna capire qual è questa logica».

**Giuseppe Baldessarro**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***